

◆ Solo tre anni alla Casa Bianca
Ma questa famiglia ha segnato
le svolte degli ultimi cinquant'anni

◆ Dal patriarca Joseph nel '44
alla fine di John e Robert
uccisi al massimo della popolarità

Il mito maledetto dell'America moderna

Eccessi e vite spezzate, la storia tragica dei Kennedy

SEGUE DALLA PRIMA

siglio era Moro e una utilitaria costava meno di un milione, in Spagna comandava il dittatore Franco. Sembra passato un secolo, no? Eppure quel titolo - ci giuro - uscirà identico, oggi, su molti giornali.

Diciamo la verità: i Kennedy sono stati la famiglia più importante di questo secolo. Da tutti i punti di vista. Lo sono stati sul piano letterario, perché la loro storia è, forse, molto più bella, drammatica, appassionante, di quasi tutti i romanzi del '900.

Elo sono stati sul piano politico: oggi, a pensarci bene, è difficile immaginare il dopoguerra senza i Kennedy. Hanno rappresentato il tentativo di costruire una via di mezzo tra il capitalismo selvaggio e il comunismo, ed il tentativo - nonostante tutto - è riuscito piuttosto bene. Adesso si dice «terza via», o «clintonismo», o «blairismo», ma in fondo non è altro che una riedizione delle politiche sociali di quegli anni là, con le quali John Kennedy mise a soqquadro l'America reazionaria e maccartista di Eisenhower, e che - forse - gli costarono la vita.

Proviamo a pensare cosa sarebbe successo in America e in tutto l'occidente se nel novembre del 1960 avesse vinto Nixon. Basta dire questo: tutte le leggi di protezione dei neri, delle minoranze e dei poveri, sulle quali oggi si basa il Welfare americano, tutte furono varate negli anni di Kennedy e del suo successore Lyndon Johnson. Se non ci fossero state quelle leggi, forse, il mondo sviluppato si sarebbe diviso in due: un pezzo, l'est, senza libertà, e un altro, l'ovest, dominato dalla prepotenza economica e dall'ingiustizia sociale. Chissà come sarebbe andata a finire.

Eppure è una leggenda falsa quella dei Kennedy potentissimi. I «re d'America». In fondo non hanno avuto tanto potere: tre anni alla Casa Bianca e basta. Certo hanno avuto molti uomini in Congresso, ma quasi sempre in minoranza. Ancora ieri sul «New York Times» c'era la foto di Ted, l'ultimo superstiti dei grandi fratelli. Ma era citato per l'ennesima sconfitta: ha dato battaglia in Senato per imporre il miglioramento dell'assistenza sanitaria, per l'allargamento di certe protezioni per i meno abbienti, ma è stato messo in minoranza come al solito ed è passata la legge che volevano i repubblicani e le compagnie di assicurazione. Se dobbiamo pensare a una famiglia americana potente, allora bisogna guardare per esempio ai Bush. Loro sì: un capo della Cia, un vicepresidente per otto anni, un presidente, due ragazzi governatori di due dei più grandi Stati americani (Texas e Florida) e un candidato alla Casa Bianca per il 2000. Eppure i Bush



La famiglia Kennedy negli anni 50. In basso il piccolo John con il padre alla Casa Bianca. A lato lo zio Robert

non lasceranno probabilmente nessun segno nell'istoria d'America. Di loro non si ricorda una idea, una iniziativa, una frase.

I Kennedy hanno lasciato un milione di immagini vive. La più dolce, la più intensa, struggente, forse è quella fotografia di un bambino triste che porta la mano alla fronte per il saluto militare. È un bambino di tre anni, col cappottino, serio serio, gli occhi tristissimi: sta davanti alla bara del papà. Che anno era? Era il novembre del '63, la bara era di John Kennedy e il bambino era proprio lui, il piccolo John John.

Questa famosa saga dei Kennedy, la tragica saga, la leggenda, inizia nei primi anni del secolo. Era l'autunno del 1912 e in una splendida villa di Boston, l'ex sindaco - che era ancora in politica e batteggiava per un seggio al Senato - si incontrò con un giovane supporter, un ragazzo di grandi speranze. L'ex sindaco si chiamava John Francis Fitzgerald e il ragazzo si chiamava Joseph Patrick Kennedy. Si parlò di politica quella sera e poi si cenò. E a tavola Joseph conobbe la bella figlia del sindaco, la Rose Fitzgerald e se ne innamorò. Non era la prima volta che Joseph si innamorava, né certamente sarebbe stata l'ultima (pare che abbia avuto grandi storie d'amore con decine di donne, anche con Marlen Dietrich e con Gloria Swanson), ma l'amore per Rose fu un po' speciale e produsse un matrimonio che durò tutta la vita.

Nacque così la grande famiglia dei Kennedy, e allora era molto lontano il tempo delle disgrazie e anche quello dei trionfi.

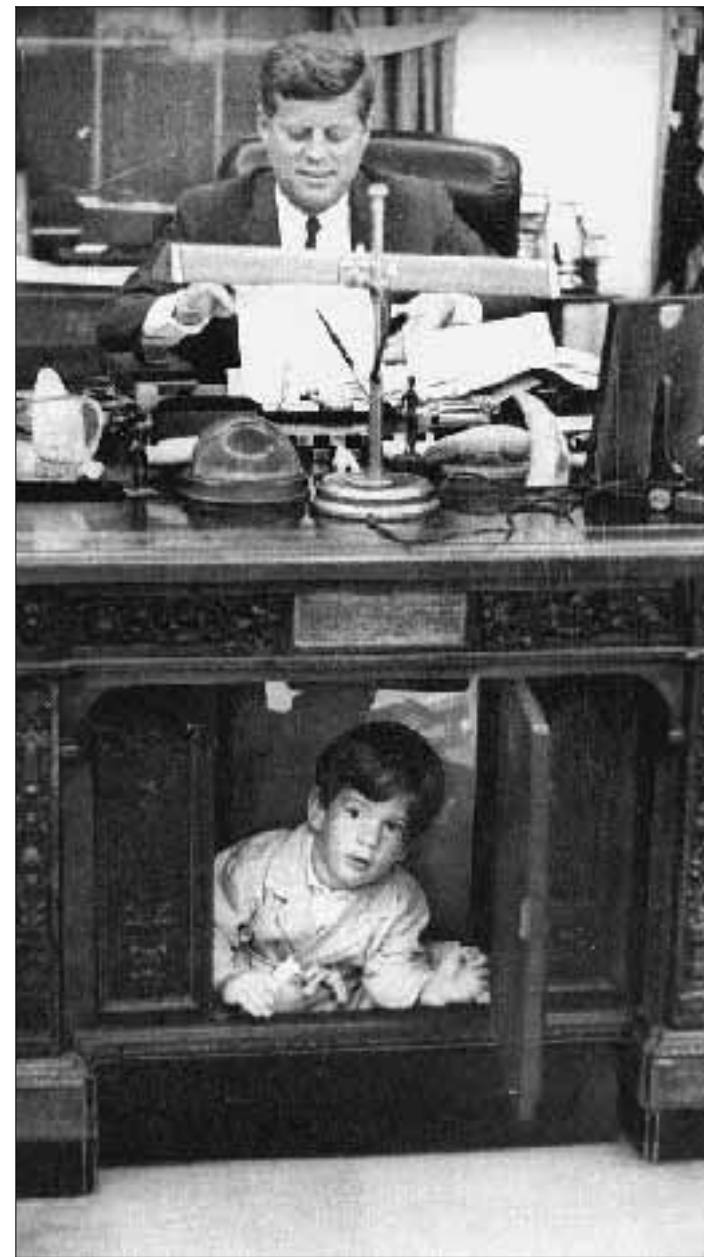
Joseph era un uomo intelligente, ambizioso, era progressista, amava la politica e gli affari. Pare che fosse persona di non eccessivi scrupoli. Che avesse fatto i primi soldi, quelli sui quali costruì il suo impero finanziario, trafficando con l'alcool al tempo del proibizionismo. Rose era una signora cattolica assai moralista, di grande tempra, e con una idea quasi sacra della famiglia. Joseph è morto nel '69 a poco più di 70 anni, Rose gli è sopravvissuta per 25 anni: è morta a 104 anni.

Joseph Kennedy, in quegli anni successivi alla prima guerra, era deciso a fare politica ad alto livello, sulle orme del suocero che era un big del partito democratico. Probabilmente voleva diventare presidente degli Stati Uniti. Alla fine degli anni '20 si legò a Roosevelt, e il presidente 10 anni dopo lo mandò a fare l'ambasciatore in Inghilterra. Joseph però commise un errore tremendo: si invaghiò, seppure in modo un po' ambiguo, della Germania di Hitler, e pronosticò una vittoria militare del nazismo sulla Gran Bretagna. Roosevelt appena lo seppe gli inviò un telegramma e gli ordinò di rientrare in patria entro 48 ore perché aveva nominato un nuovo ambasciatore. La carriera politica di Joseph finì lì, e da allora lui si dedicò a costruire la carriera dei figli. Aveva rinunciato al-

l'idea di diventare presidente, ma non a quella di portare un Kennedy alla Casa Bianca.

Il Kennedy «presidente designato» era il primogenito Joseph Jr. Ma ormai erano iniziati gli anni '40 e da allora in poi la sfortuna, la maledizione e la morte non la finirono più di perseguitare i Kennedy. Joseph Kennedy, eroico aviare che aveva combattuto in Europa e da ragazzo giovanissimo, nel '38, era stato volontario in Spagna, cadde col suo aereo nell'aprile del '44, in Francia, all'età di 29 anni. Quattro anni prima era avvenuto un episodio che peserà sempre come una orrenda macchia sulla memoria dei Kennedy. Rosemary, giovane figlia con un certo ritardo mentale, era stata chiusa in un istituto psichiatrico e lobotomizzata per volontà della famiglia. E quattro anni dopo, nel 1948, Rose e Joseph persero la seconda figlia: Kathleen, anche lei in un incidente aereo. Con quello di ieri sono tre i Kennedy morti in aereo: tre in sole due generazioni, veramente un po' troppi, un record. Specie se si aggiunge l'incidente capitato a Ted negli anni sessanta e dal quale si salvò per miracolo, dopo mesi di ospedale.

Qualche anno fa, in una intervista in televisione, la vecchia Rose Kennedy, parlando delle disgrazie della sua famiglia, si difese così: «Dio manda le disgrazie solo ai buoni e ai forti, perché sa che le possono sopportare». Rose Kennedy è riuscita a non farsi mai schiacciare dalla sorte. Negli anni '70, cioè dopo l'uccisione di John e di Bob, spinse Ted a candidarsi per la Casa Bianca. Dichiarò che se fosse tornata indietro non avrebbe dissuaso John e Bob dal fare po-



litica, e spiegò che ogni madre ha soprattutto un desiderio. «Fare dei propri figli dei grandi uomini e delle grandi donne».

Ieri l'agenzia di stampa americana «Associated Press» ha pubblicato un riassunto delle tragedie di famiglia dei Kennedy. È impressionante: 1944, muore Joseph; 1948, muore la sorella Kathleen; 1963, settembre, muore a tre mesi Patrick, terzo figlio di John; novembre, viene ucciso John; 1968, giugno, ucciso Robert, il mitico Bob Kennedy, il leader bianco più leggendario che la sinistra ameri-

cana abbia mai avuto; 1969, luglio, Ted Kennedy, il terzo fratello - grande speranza dei liberal americani - cade in un fiume con l'auto, probabilmente ubriaco. Si salva, ma muore la segretaria e Ted è travolto dallo scandalo. 1973, il figlio di Ted si ammala di cancro, gamba amputata; 1973, uccide i figli di Bob, Jo, ha un incidente automobilistico e la sua fidanzata resta uccisa; 1984, un secondo figlio di Bob, David, muore di overdose; 1991, William Kennedy, figlio di Ted, finisce sotto processo per stupro; 1997, settembre, il figlio di

Bob, Michael viene accusato di molestie sessuali dalla baby sitter quattordicenne; dicembre, lo stesso Michael muore cadendo con gli sci mentre gioca coi figli.

Sembra il canovaccio per un serial televisivo di pessima qualità. Supera ogni fantasia. Così come supera ogni fantasia la tensione con la quale il mondo intero, negli anni, ha seguito questa saga. Almeno da un certo punto in poi. Da quella sera del novembre del '63 quando la radio disse che avevano sparato a Kennedy. Molti di noi, che oggi siamo più o meno cinquantenni, allora andavamo alle medie, eravamo piccoli, eppure ci ricordiamo che per una settimana a scuola non si parlò d'altro. Di Kennedy, del presidente buono. E poi cinque anni dopo, quando ormai eravamo più grandi, andavamo al liceo e già facevamo politica, ricordiamo l'emozione che ci travolse e quasi ci fece piangere sentendo quel telegiornale che ci annunciò che in California avevano ucciso Bob Kennedy.

Proviamo a fare con Bob, all'aroscopia, quel gioco di fantasia che abbiamo fatto con John e Nixon: cosa sarebbe successo se... Appunto, se Bob non fosse morto, se nel '68 avesse vinto (ormai le aveva vinte) le primarie per la nomina democratica, se a novembre avesse battuto (probabilmente lo avrebbe battuto) il repubblicano Richard Nixon, come aveva fatto il fratello otto anni prima, e se in questo modo in pieno '68 fosse finito alla Casa Bianca. Che direzione avrebbe preso il mondo? Quale sarebbe stata la conseguenza di un '68 che invece di concludersi con la sconfitta in America, in Francia, in Germania, in Cecoslovacchia, si fosse concluso con la presa della Casa Bianca?

Sono domande assurde? No: la leggenda dei Kennedy, la tragedia dei Kennedy, anche quest'ultima atroce morte di John John e della sua bellissima moglie, sono così grandi e rumorose perché sollevano domande di quel tipo. Domande sui destini del mondo. Potremo finché vogliamo condannare e indignarci per tutti i tremendi peccati dei Kennedy - di leggerezza, o di codardia, o di antifeudalismo, o di immoralità - ma non potremo mai negare la grandezza di questa famiglia.

PIERO SANSONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

LA MORTE DEI RE...

canto al padre se ne stava seduto per terra, cercando di mangiare un aninellaio di legno. Quella foto era stata scelta per la copertina di Life e aveva colpito tutti. Per noi era l'idea della gioia, della bellezza e della speranza nel futuro. Poi lo abbiamo visto il giorno dei funerali di John Fitzgerald Kennedy commuovere tutti mentre faceva il saluto militare alla bara di suo padre. Sapevamo che non poteva capire quello che era successo. Sapevamo che sarebbe cresciuto all'ombra di quella morte violenta, allevato da una madre che aveva subito la stessa tragica esperienza. Noi pensavamo anche a Jackie, ma quasi come se schivassi

mo il pensiero di quello che le era successo. Come potevamo ricordare l'immagine di una donna che cercava di scappare mentre veniva schizzata dal sangue del cervello del marito che le è esplosa accanto.

Non riuscivamo a pensare, allora, che questa famiglia ricca e potente era già stata colpita dalla morte violenta di uno dei quattro fratelli Joseph P. Jr, figlio di Joseph e di Rose. Il primogenito, rimasto ucciso nella seconda Guerra mondiale. Ma l'abbiamo dovuto pensare durante quella bellissima e terribile primavera del '68, quando, dopo la morte di Martin Luther King, venne assassinato anche Robert. Lui era il Kennedy che aveva cercato di dare espressione istituzionale alle nostre lotte, al nostro furore. Diceva: «Ogni uomo che lotta è una molecola nell'acqua di un ruscello e tutti insieme possiamo formare un gran-

de fiume per trasformare il mondo».

Quattro figli maschi, tre morti in maniera violenta. L'ultimo, Ted, lambito da uno scandalo e anche lui dalla tragedia: un figlio ancora bambino colpito dal cancro e salvato solo al prezzo di una gamba amputata. Pensavamo che era meglio, se voleva vivere, che l'ultimo dei fratelli si facesse da parte, restasse più in ombra. E così ha fatto. Poi, per molti anni, mentre i figli dei Kennedy crescevano, non abbiamo più pensato a loro. Ma quando la nuova generazione è diventata matura, di nuovo è ricomparsa la tragedia: uno dei figli di Bob morto per overdose. Un altro, Michael, uscito dalla politica dopo l'ennesimo scandalo sessuale e morto schiantato su un albero in un incidente di sci. Rory, la donna che si doveva sposare oggi, l'ha tenuto in

braccio mentre moriva. Lei che non ha mai potuto conoscere suo padre perché non era ancora nata quando è stato assassinato. Ora sulla scena c'è ancora la bravissima Kathleen Kennedy Townsend, che è vicesegretario dello stato del Maryland e in procinto di lanciarsi sulla scena nazionale.

Se c'è un senso che questa famiglia ha dato di sé, è proprio il rifiuto di essere sconfitta dal peso della tragedia. Si sono buttati nella vita pubblica, senza tirarsi indietro, malgrado tutto. Adesso la morte di John. Sembra una tragedia greca o il libro di Giobbe. Un destino insensato che si accanisce volta dopo volta con l'orrore di una morte violenta contro una famiglia che è l'emblema della bellezza, della promessa, della tenacia, dell'idealismo. Una famiglia che è stata colpita in tutti i modi possibili: dalla guerra,

dalla morte violenta, dalla malattia, dalla droga, dagli scandali e ora la fine tragica del figlio del presidente. Sembra così ingiusto che proprio lui, che ha vissuto nell'ombra della violenza fin dall'inizio della vita, debba morire così. La tragedia greca ha un senso, un senso che percepiamo noi. Ma è come se fosse un insulto, a questa tragedia, dare un senso facile e compiuto. Quante altre disgrazie devono colpire questa famiglia prima di distruggere la fiducia di fondo nella vita che rende possibile l'impegno.

Adesso quel bambino che gioca accanto al presidente mordicchiando un aninellaio di legno è morto. Quel bambino con questa ombra sulla vita è morto. Se c'era un senso, un ordine nelle cose, proprio lui, doveva essere risparmiato. Ma non c'è giustizia nel destino.

CAROL BEEBE TARANTELLI

COMUNE DI ASCOLI PICENO

Avviso di gara esperita (Art. 20 L. 55/90)

Si rende noto che in data 18 Giugno 1999 e 29 Giugno 1999 è stato esperito pubblico incanto relativo ai lavori di recupero di Palazzo Gulderocchi, già Tribunale Pontificio.

Criterio di aggiudicazione: art. 21, comma 1, lettera c) della Legge 11/02/94 n. 109 così come modificato dalla Legge 18/11/1998 n. 415.

Imprese partecipanti: Siticon Srl, Edil Atellana Soc Coop ar.l., Impr. Ing. A. Frezza Sas, Impr. Frezza Geom. W. Sas, Contec Srl; SO.GE.CA. Srl, Consorzio Roma, Spinoso Srl, Impr. Cingoli N. e F. Srl., Concoop, ATI Bozzi Restauri Sas, Langella Srl, Impr. Gavioli Geom. Dino, ATI Edilcostruzioni, Travaglini Srl, ATI Impr. F.lli Rinaldi, C.I.R.B.A. Spa, Impr. Cinielli R., ATI SO.CEM. Srl, Fioridigli S. e F. Snc, ATI Scarpellini Geom. U. Snc, ATI Impr. Gaspari G.

Importo a base d'asta: L. 3.009.136.000 (1.554.089 Euro), oltre Iva.

Impresa aggiudicataria: "Spinoso Srl" con sede ad Isernia per L. 2.551.000.530 (1.317.481,82 Euro).

Dalla sede Municipale, il 6 Luglio 1999

IL DIRIGENTE Dr. Giovanni Alleva

